



### DIPENDE DA CIASCUNO DI NOI

Per poter vivere in un mondo più umano, è l'umanità che ha bisogno di cambiare rotta. Manca infatti la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che richiederà molto tempo per essere vinta.

Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che gli uomini accettano *gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come sono imposte dai piani razionali e dalle macchine e lo fanno con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto*. Questo modo di pensare fa credere a tutti di essere liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, mentre in realtà chi possiede la libertà è solo di chi detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità è vissuta con angoscia. Abbiamo troppi mezzi a disposizione e li usiamo per raggiungere obiettivi rachitici e miseri. Ciò provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme diffuse di egoismo collettivo». Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più sente il bisogno di oggetti surrogati per riempirlo, e quindi di consumare per possedere; diventa anche difficile accettare che la realtà ponga dei limiti alle nostre pretese e considerare che gli altri hanno diritto come noi a soddisfare le proprie necessità: il bene comune non esiste. L'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono permetterselo, potrà provocare nel tempo solo violenza e distruzione reciproca.

Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani possono anche ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi sociali o economici capaci di impedire l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, o di rispondere agli stimoli a reagire che Dio continua a suscitare nei nostri cuori, contro ogni tipo di barbarie. Ad ogni persona chiedo di non dimenticare questa grandezza che nessuno ha diritto di nascondere o violare.

Un cambiamento diffuso negli stili di vita esercita una sana pressione su chi detiene il potere politico, economico e sociale. Ciò accade quando i consumatori smettono di acquistare certi prodotti ritenuti dannosi a chi li produce e a chi li usa, costringendo in questo modo le imprese a modificare le strategie, i metodi di produzione e a considerare l'impatto che essi provocano sull'uomo e sull'ambiente.

La storia dimostra che le aziende sono costrette a produrre altre cose e in modo diverso, quando le abitudini sociali diffuse riducono i loro profitti. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori ed il loro potere, perché acquistare non è mai un semplice atto economico privo di conseguenze sugli altri. Per questo il degrado ambientale e umano chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi.

E' sempre possibile uscire da sé stessi per incontrare le esigenze degli altri. Questo atteggiamento permette di riconoscere le altre creature nel loro valore, di impegnarsi in qualsiasi attività a vantaggio degli altri, di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di guardare oltre noi stessi, infrangendo la solitudine e l'autoreferenzialità, è il solo che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e induce a considerare le conseguenze provocate da ogni azione e da ogni decisione personale. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente vivere in modo più umano e anche la società può diventare più giusta e pacifica.

**Lunedì, dalle ore 21.15 precise alle 22.30**  
**ascolto comunitario della Parola di Dio, dal Vangelo di Marco, cap. 10,2-16**

Marco insiste nel raccontare il disagio ed il nervosismo che si è diffuso tra i discepoli di Gesù dopo che lui li ha messi con le spalle al muro: *E voi, di me, chi dite essere?*

Sembra addirittura che vadano cercando pretesti, titoli di merito per arruffianarselo, pur di evitare di fare i conti con *quella domanda*.

**Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno scacciante demòni nel tuo nome e volevamo impedire a lui, perché non seguiva noi». Allora Gesù disse: «Non impedito a lui; infatti nessuno c'è che farà prodigi nel mio nome e subito potrà parlare male di me. Infatti chi non è contro di noi, è per noi. Chiunque infatti vi dia da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, certamente, vi dico, non perderà la sua ricompensa.**

Gesù sgombra il campo dagli equivoci: non vi illudete di poter vantare dei meriti nei miei confronti, per il fatto di venirmi dietro, perché tutti possono compiere i prodigi che anche voi avete compiuto. E fa capire che il vero nocciolo della questione è l'atteggiamento di accoglienza, che tutti possono avere e che esclude discriminazioni, perché ogni persona che incontriamo è di Cristo, è lui stesso incarnato. Lo aveva raccomandato poco tempo prima: *Chiunque accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me.*

Questo atteggiamento si acquisisce quotidianamente sgombrando la nostra coscienza dagli ostacoli interiori che ci impediscono di riconoscere noi stessi e gli altri per quello che siamo e per quello che sono.

Sono gli stessi ostacoli che impediscono di riconoscere e accogliere la presenza di Gesù e di vivere in pienezza la nostra esistenza:.....**“se il tuo occhio ti ostacola, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che, avendo due occhi, essere gettato nella Geènna”.**

## CALENDARIO SETTIMANALE

**Domenica 27 Settembre – 26° Domenica del tempo ordinario – 2° settimana del salterio**

Lectures – Numeri 11,25-29 – Salmo 18 – Giacomo 5,1-6 – Marco 9,38-48

Lunedì 28 – S. Venceslao – Zaccaria 8,1-8 – Salmo 101 – Luca 9,46-50

- **ore 21.15 – Lettura comunitaria della Parola di Dio**

Martedì 29 – Angeli Michele, Gabriele, Raffaele - Daniele 7,9-14 - Salmo 121 - Giovanni 1,47-51

- **ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**

Mercoledì 30 – S. Girolamo – Neemia 2,1-8 – Salmo 136 – Luca 9,57-62

- **ore 17.00 – LECTIO DIVINA**

Giovedì 1 ottobre – S. Teresa di Lisieux – Neemia 8,1-12 - Salmo 149 – Luca 10,1-12

- **ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali**
- **ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 2 – Angeli custodi – Esodo 23,20-23 – Salmo 90 – Matteo 18,1-10

- **ore 17 – Adorazione eucaristica a cura dell'Apostolato della preghiera**

Sabato 3 – Baruc 4,5-29 – Salmo 68 – Luca 10,17-24

**Domenica 4 Settembre – 27° Domenica del tempo ordinario – 3° settimana del salterio**

Lectures – Genesi 2,18-24 – Salmo 127 – Ebrei 2,9-11 – Marco 10,2-16

**Domenica 11 ottobre – ore 15- 18,30 – Siena - Locali della parrocchia del Costone**  
**Pomeriggio di festa insieme con le famiglie**

**Per offerte alla parrocchia, direttamente sul conto corrente bancario  
il codice IBAN è - IT 40 Z 010 307 194 000000 182 4042**

## **Orario degli incontri settimanali di Ascolto della Parola di Dio**

### **•Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**

- **Martedì** - ore 16,00 - Locali di **S. Lorenzo** - ore 18,30 Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** - ore 18,30 - **Propositura S.Maria Assunta**
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

**”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è - disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.****

### **Commento al Vangelo di Marco 9,38-48**

**di Enzo Bianchi – priore della comunità di Bose**

***Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno scacciante demòni nel tuo nome e volevamo impedirlo a lui, perché non seguiva noi». Allora Gesù disse: «Non impedito a lui; infatti nessuno c'è che farà prodigio nel mio nome e subito potrà parlare male di me. Infatti chi non è contro di noi, è per noi. Chiunque infatti vi dia da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, certamente, vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi dunque è di ostacolo a uno solo di questi piccoli credenti in me, è bene per lui che gli fosse messa intorno al collo una macina da mulino e sia gettato in mare. Se la tua mano ti ostacola, tagliala: è bene per te entrare nella vita con una mano sola, anziché nel fuoco inestinguibile della Geenna, avendo due mani. E se il tuo piede ti ostacola, taglialo: è bene per te entrare nella vita con un piede solo, che essere gettato nella Geenna avendo due piedi. E se il tuo occhio ti ostacola, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che, avendo due occhi, essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si spegne.***

Il testo evangelico di questa domenica si presenta composito, riportando una serie di parole di Gesù appartenenti a contesti diversi ed eterogenei, eppure legate da alcune espressioni ricorrenti: “nel tuo/mio nome”, “scandalizzare”. Mi soffermerò dunque unicamente sull’episodio dell’esorcista che compie azioni di liberazione pur non seguendo Gesù.

Gesù sta continuando il cammino verso Gerusalemme insieme ai suoi discepoli, ma il clima comunitario non è pacifico. Egli fa annunci della sua passione e i discepoli non capiscono (cf. Mt 9,32) o si ribellano, come Pietro (cf. Mc 8,31-33); quando, in assenza di Gesù, viene chiesto ai discepoli di guarire un ragazzo epilettico, forse giudicato posseduto da uno spirito impuro, essi si mostrano incapaci di liberarlo dalla malattia (cf. Mc 9,14-29); infine, tutti i Dodici si mettono a discutere su “chi tra loro fosse più grande” (Mc 9,34). Sì, ormai tra Gesù e la sua comunità vi è distanza, incomprensione. Se il passo di Gesù è sempre convinto, con uno scopo preciso che gli richiede una radicale obbedienza, quello dei discepoli è invece incerto e sbandato. Nel vangelo secondo Marco tutto il viaggio verso la città santa sarà caratterizzato da questa tensione tra Gesù e i suoi, dall’incomprensione da parte di tutti, nessuno escluso.

Ed ecco, puntualmente, un nuovo episodio che attesta tale stato di cose: Giovanni, il fratello di Giacomo, uno dei primi quattro chiamati (cf. Mc 1,16-20), uno dei discepoli più intimi di Gesù, testimone privilegiato della sua trasfigurazione (cf. Mc 9,2), vede un tale che scaccia demoni, compie azioni di liberazione sui malati nel nome di Gesù, pur non facendo parte della comunità, dunque non seguendo Gesù con gli altri discepoli.

Allora si reca da Gesù e dichiara risolutamente: “Lo abbiamo visto fare ciò e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”. Cosa c’è in questa reazione di Giovanni? Certamente uno zelo mal riposto, ma uno zelo che rivela un amore per Gesù, una gelosia nei suoi confronti: se uno usa il nome di Gesù, dovrebbe seguirlo e dunque fare corpo con la sua comunità...

Mescolato a questo sentimento vi è però anche uno spirito di pretesa, il pensiero che solo i Dodici siano autorizzati a compiere gesti di liberazione nel nome di Gesù; c’è un senso di appartenenza che esclude la possibilità del bene per chi è fuori dal gruppo comunitario; c’è la volontà di controllare il bene che viene fatto, affinché sia imputato all’istituzione alla quale si appartiene.

Sono qui ritratte le nostre patologie ecclesiali, che a volte emergono fino ad avvelenare il clima nella chiesa, fino a creare al suo interno divisioni e opposizioni, fino a fare della chiesa una cittadella che si erge contro il mondo, contro gli altri uomini e donne, ritenuti tutti nello spazio della tenebra.

Dobbiamo confessarlo con franchezza: negli ultimi trent’anni il clima della chiesa è stato avvelenato in questo modo e tale malattia non è ancora stata vinta. Vi sono movimenti ecclesiali che si ergono a giudici degli altri, che si ritengono una chiesa migliore di quella degli altri. Vi sono cristiani che, con certezze granitiche, giudicano gli altri fuori della tradizione o della chiesa cattolica e aspettano di poter ascoltare da parte dell’autorità ecclesiastica condanne verso quanti non somigliano a loro o non fanno parte del loro movimento, che cede a tentazioni settarie. Non possiamo negare che molti hanno dovuto soffrire e sentirsi figli bastardi, poco amati da una chiesa che privilegiava altri in quanto militanti, facili e ben disposti a essere ingaggiati in battaglie contro il mondo.

Guai alla comunità cristiana che pensa di essere chiesa autentica, guai all’autoreferenzialità e all’autarchia spirituale, atteggiamenti di chi pensa di non avere bisogno delle altre membra, perché si crede lui il corpo di Cristo (cf. 1Cor 12,12-27). Cristo è Signore, è il Signore di tutta la chiesa e lui solo conosce i suoi (cf. 2Tm 2,19): non spetta dunque ai suoi, o ai pretesi suoi, giudicare altri come zizzania, fino a tentare di estirparli (cf. Mt 13,24-30). Cristo trascende le frontiere di ogni comunità cristiana e può operare il bene in molte forme attraverso la potenza del suo Spirito santo, che “soffia dove vuole” (Gv 3,8). Nella chiesa, purtroppo, si soffre di questa malattia dell’“esclusivismo” e facilmente non si riconosce all’altro la capacità di compiere il bene, di operare per la liberazione dell’uomo dai mali che lo opprimono.

Papa Francesco in questi pochi anni di pontificato è tornato più volte a denunciare questi mali ecclesiastici, chiedendo soprattutto ai cristiani appartenenti ai movimenti di imparare a camminare insieme agli altri cristiani, non separati, non al di sopra, non con itinerari in opposizione. La diversità è ricchezza, è multiforme grazie dello Spirito che rende policroma la chiesa (cf. Ef 3,10), la sposa del Signore, la rende più bella. Se uno fa il bene in nome di Cristo, questo bene va innanzitutto riconosciuto, non negato, e poi occorre avere fiducia in lui: se compie il bene in nome di Gesù, potrà forse subito dopo parlare male di lui? “Chi non è contro di noi è per noi”, chiosa lo stesso Gesù.

Ovvero, egli esorta ad accettare di non essere i soli a compiere il bene, ad accettare che altri, diversi da noi, che neppure conosciamo, possano compiere azioni segnate dall’amore. Si tenga anche presente che vi sono molti che sembrano seguire Gesù, profetizzare, scacciare demoni e compiere miracoli nel suo nome (cf. Mt 7,22), che magari hanno anche una pratica di ascolto delle sue parole e una pratica sacramentale eucaristica (“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza”: Lc 13,26). Tutti costoro, però, risulteranno estranei al Signore, che dirà loro: “Non vi ho mai conosciuti: allontanatevi da me, voi che avete operato il male!” (Mt 7,23; cf. Lc 13,27).

La vera domanda che dobbiamo porci non è dunque: “Chi è contro di me, contro di noi?”, bensì: “Sono io, siamo noi di Cristo?”. Scrive l’Apostolo Paolo: “Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,22-23). Ovvero: se non siamo di Cristo, se non abbiamo i suoi “modi” (cf. *Didaché* 11,8) e il suo pensiero (cf. 1Cor 2,16), non siamo nulla: non abbiamo sale in noi stessi, ma siamo come il sale insipido (cf. Mc 9,50), che “serve solo ad essere gettato via e calpestato” (Mt 5,13). La nostra responsabilità è quella di lottare ogni giorno contro noi stessi, non contro presunti nemici esterni, perché niente e nessuno può impedirci di vivere il Vangelo, se non noi!